

Occasione per estendere i legami di massa del sindacato

# Una consultazione che può fare davvero chiarezza

Cominciano, in questi giorni, le assemblee degli operai e dei lavoratori per la consultazione sindacale indicata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. C'è, in giro, grande disagio e scontentezza. Gli operai, da tempo, il peso di una campagna che tende a presentarsi fra i responsabili delle difficoltà economiche del paese e dell'inflazione; e non sopportano — nelle condizioni di lavoro — il peso di un lavoro costretto a vivere, e di fronte a tanti e vergognosi spettacoli di sprechi, di evasioni fiscali, di ruberie — l'ingiustizia rivoluzionaria e l'assurdità di tale campagna. E non si rendono conto di quanto i sindacati hanno costretto il movimento sindacale a parlare troppo di costo del lavoro e di scala mobile, restando bloccato su un terreno che potrebbe sembrare quello stesso voluto dai ceti dominanti e dai governanti, e anche da quei giornalisti e intellettuali, pur democratici, che diventano severissimi e rigorosi solo quando si parla di salari operai.

Il disagio e il scontento sono legati anche al deterioramento, che in questi anni c'è stato, e di cui abbiamo parlato altre volte, nei rapporti fra le masse operaie e lavoratrici e i sindacati. Molti sindacati, e affermazioni solenni fatte da alcuni dirigenti sindacali (ad esempio, sulla scala mobile), e poi accantonate e smentite, qualche volta all'indomani stesso di grandi manifestazioni di massa. Le fattucce e le medagliette in oro vengono vissute come qualcosa di incomprensibile, e comunque non conosciuto in tutti i suoi passaggi.

Qual è non comprendere questo disagio e questa scontentezza degli operai e dei lavoratori, e a non capirne le motivazioni e la giustizia di fondo. Qual è non farne carico. E per questo che in questi anni, per un pieno dispiegarsi della democrazia sindacale, che è la via maestra per rafforzare ed estendere i legami di massa del sindacato, e per salvaguardare sul serio l'autonomia. Ed è per questo che abbiamo denunciato i numerosi tentativi, che in questi anni sono stati fatti, di strumentalizzare il movimento sindacale e di coinvolgerlo in una logica di maggioranza e di governo: questo ha nuociono fortemente alla causa dell'unità sindacale e ha reso più profonde le divisioni fra i lavoratori. (Naturalmente, quando abbiamo denunciato questi tentativi, abbiamo sempre aggiunto

che altrettanto sbagliato e pericoloso sarebbe vedere il ruolo del sindacato secondo una logica di opposizione). In queste condizioni — e mentre è in pieno svolgimento l'attacco della Confindustria e si minacciano anche interventi autoritari del governo — si apre la consultazione sindacale. Non intendiamo dire — è bene ripeterlo ancora una volta — indicazioni di voto. Abbiamo però il dovere di esprimere la nostra opinione su questioni che tanto stanno a cuore a milioni e milioni di operai e lavoratori: come facciamo a Torino, già nel luglio scorso, alla Conferenza degli operai, dei tecnici, degli impiegati comunisti.

Una prima cosa vogliamo dire, e che non è un deterioramento, che in questi anni c'è stato, e di cui abbiamo parlato altre volte, nei rapporti fra le masse operaie e lavoratrici e i sindacati. Molti sindacati, e affermazioni solenni fatte da alcuni dirigenti sindacali (ad esempio, sulla scala mobile), e poi accantonate e smentite, qualche volta all'indomani stesso di grandi manifestazioni di massa. Le fattucce e le medagliette in oro vengono vissute come qualcosa di incomprensibile, e comunque non conosciuto in tutti i suoi passaggi.

comprendere, ad esempio, che le divisioni fra i sindacati sul costo del lavoro esprimono anche difese reali di interessi, e contraddizioni fra diversi strati di lavoratori dipendenti. Ad ogni modo, il movimento sindacale è rimasto, ed è tuttora, in parte bloccato, sulla difesa, attorno al problema del costo del lavoro; e ciò ha compromesso l'iniziativa sindacale su altri terreni decisivi (la lotta per l'occupazione, la battaglia meridionalistica, ecc.). Da qui la necessità politica per il movimento sindacale — e per la CGIL — di uscire fuori da questo imbuto con una sua proposta: e di cercare una via di uscita unitaria.

Questo non significa, naturalmente, che ogni proposta sia buona, e che sia necessario trovare l'unità a qualsiasi costo. E tanto meno può significare, ovviamente, che il raffreddamento della scala mobile possa essere assunto addirittura come un «obiettivo» del movimento sindacale; e questo purtroppo è stato detto.

La proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL ha suscitato reazioni varie, e anche molte riserve e opposizioni. A nostro parere, riserve e opposizioni non sono infondate. Sono, nel documento sindacale, ambiguità e genericità sui punti decisivi. La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a

prezisare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

Da mezzanotte benzina: +20 lire? Prezzi alimentari +1,6% in un mese

Oggi con tutta probabilità si riunirà il CIP per deliberare l'aumento per il combustibile - Dall'«Osservatorio» presso l'Unioncamere i rincari registrati dal 15 settembre al 15 ottobre - Di nuovo convocate le aziende?

ROMA — Da mezzanotte — con ogni probabilità — benzina più cara di almeno 20 lire il litro: oggi dovrebbe annunciarsi il nuovo aumento interministeriale (prezzi) per accogliere la richiesta delle compagnie petrolifere. Si tratterà, in questo caso, del quarto aumento in poco più di tre mesi, cioè che da ragione ai senatori comunisti che hanno denunciato, appena pochi giorni fa, la scala mobile della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Da quando è stato varato il regime di sorveglianza finanziaria, gli adeguamenti di prezzo si susseguono in maniera quasi ossessiva, creando, oltre agli effetti nefasti sul costo della vita, un clima di grande incertezza. E anche per questo che i

benzina aderenti alla FAIB hanno proclamato ieri una giornata di protesta per giovedì 11 novembre, rilanciando l'ipotesi di una mobilitazione della categoria. Ai gestori delle pompe — nonostante i continui scatti dei prezzi — non sono stati adeguati i compensi. La FAIB denuncia poi un vero e proprio bluff da parte dei petrolieri, che per anni hanno protetto per la mancanza, in Italia, di un metodo di determinazione dei prezzi che li garantisce, chiedendo esplicitamente il regime di sorveglianza finanziaria che dicevano di prima necessità — sono aumentati alla produzione in media dell'1,6% tra il 15 settembre e il 15 ottobre. Una conferma del fatto che le a-

ziende leader del settore proseguono — nonostante ripetuti richiami della segreteria del CIP — in una politica di rincari. Oltre a punte di rialzo, come quella del riso (+8,4%), considerato in flessione, si vede precedente proseguire la corsa, se così si può dire, di altri prodotti che il 15 settembre si erano considerati «aumentati» in modo ingiustificato. Sono questi i prodotti — tra cui prosciutto, parmigiano, pomodori pelati — cui fa riferimento il ministro dell'Industria, dichiarando (ieri) che «è in atto una verifica per accertare che le imprese già diffuse non abbiano praticato ulteriori aumenti». Appena quindici giorni fa, infatti, dopo una convocazione di alcune industrie alimentari presso il CIP, si era

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministro per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione alimentare che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministro per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione alimentare che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministro per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione alimentare che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministro per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione alimentare che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministro per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione alimentare che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

Bagnoli, via libera ai finanziamenti

ROMA — L'ostacolo ai finanziamenti per Bagnoli da parte del Banco di Napoli è caduto. La ristrutturazione (137 miliardi), è questa la quota che compete al Banco) ora potranno essere richiesti e prelevati dall'Italsider. Mentre la complicata vicenda finanziaria sembra essere arrivata alla sua tappa conclusiva (o quasi) ieri sera a Roma sono riprese le trattative tra l'azienda e la FLM sulla cassa integrazione. Il confronto si è fatto in questi ultimi giorni serrato e anche ieri la delegazione sindacale aveva un appuntamento con l'Italsider. Per tutto il pomeriggio e nella serata — prima della ripresa delle trattative — è andato avanti il

coordinamento dei siderurgici. «Il fatto che si sia sciolta la questione dei finanziamenti — ha commentato il segretario FLM Agostini — è un elemento rassicurante che gioca a favore della ripresa della trattativa». Il «caso-Banco di Napoli» si era aperto sabato quando il consiglio di amministrazione non aveva approvato (ma neppure respinto) la deliberazione del contratto di finanziamento siglato dall'istituto e dall'IRI che portava la quota dei mutui concessi da 108 a 137 miliardi. A creare questo blocco era stato l'intervento dei consiglieri dc che avevano chiesto nuove garanzie all'IRI (in

pratica si parlava di «allegare» ai finanziamenti impegni dettagliati sulla ricapitalizzazione dell'Italsider). Questo aveva fermato momentaneamente l'erogazione dei fondi suscitando le proteste di una parte del consiglio di amministrazione, quelle del sindaco Valenzi e degli operai di Bagnoli. Da questa situazione di stallo si è uscit fuori ieri con la firma, da parte del presidente del Banco di Napoli Osola, di un decreto d'urgenza (previsto dallo statuto dell'istituto) che rende immediatamente operativi i finanziamenti portandoli — abbiamo detto — a 137 miliardi. Questo

decreto nei prossimi giorni tornerà al consiglio di amministrazione assieme a un assegno in mano, per la categoria. Vogliamo una risposta politica sulla nostra piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia. Ma voi pensate di aver

L'inchiesta promossa sugli scioperi in corsia

# Riferiscono al giudice i direttori sanitari degli ospedali di Roma

Lo sciopero continua con l'adesione del 50% dei medici - Situazione pesante nella capitale dove la Regione privilegia le convenzioni con le strutture private



ROMA — L'arrivo al Palazzo di Giustizia del sostituto procuratore Luciano Infelisi (al centro) per l'inchiesta sugli scioperi dei medici

ROMA — Primo giro di testimonianza davanti al tavolo del magistrato Luciano Infelisi che sta conducendo l'inchiesta sugli scioperi dei medici ospedalieri. Sono stati interrogati i direttori sanitari del «Pollicino», Mario Leoni, e del «San Giovanni» Giovanni Macchia. Poi è stata la volta del presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Vittorio Cavaceppi. Nei prossimi giorni toccherà più o meno ai responsabili degli altri ospedali più importanti. Ieri i carabinieri hanno compiuto ispezioni al «Regina Elena» e al «S. Spirito».

Da registrare comunque l'adesione non massiccia all'agitazione proclamata dai sindacati dei medici ospedalieri che in tutti i presidi sanitari romani si è tenuta largamente al di sotto del cinquanta per cento. Ciò non toglie tuttavia che la già pacifermica attività degli ospedali non abbia subito rallentamenti. Molissime le denunce «sittate», altrettante quelle prolungate di giorni e giorni.

Dopo l'incontro avuto con il magistrato il presidente dell'Ordine dei medici ha sottolineato la volontà dell'Ordine di non entrare nel merito di una questione «strettamente sindacale», pur riferendo di avere esortato i suoi colleghi al massimo senso di responsabilità. I medici degli ospedali — ha aggiunto — «si trovano da undici mesi in una condizione di grave difficoltà a livello contrattuale».

Su questo punto delle rivendicazioni contrattuali hanno anche voluto insistere i medici dall'ANAAO provinciale. In una conferenza stampa indetta ieri nella quale sono stati ribaditi alcuni dati paradossali, ma purtroppo veri, riguardanti la Regione Lazio. Una Regione nella quale — è stato detto — ben il 22% del bilancio viene speso per convenzioni con strutture private secondo l'assurda logica della penalizzazione della struttura pubblica ma anche del medico ospedaliero che ha scelto il tempo pieno e che quindi non svolge attività al di fuori di quella dentro l'ospedale. Una logica punitiva del servizio pubblico, del resto, della quale proprio il governo è stato il primo portabandiera: basti pensare che il «taglio» al quale sono state sottoposte le 59 USL del Lazio è di ben 300 miliardi e che in questi tre anni non vi era mai stato un adeguamento del loro bilancio, mentre la spesa per le convenzioni private è aumentata scandalosamente.

ROMA — Per diversi giorni il ministro della Sanità ha continuato a ripetere che l'incontro, fissato in un primo tempo per questa mattina, non ci sarebbe stato, perché voi non avete annullato lo sciopero. Poi, con un fonogramma arrivato nell'ultimo momento, Altissimo sembra ripensarsi e vi convoca per questo pomeriggio. È un segnale positivo? È quanto chiedevate alla parte pubblica? «Non proprio. Altissimo, oggi pomeriggio, sarà solo, perché non mi risulta che sia stata accettata la nostra richiesta di un incontro con tutti i ministeri interessati».

Gigi Bonfanti, trentasette anni, assistente cardiologo all'ospedale di Parma, da un anno e mezzo segretario nazionale dell'Anaa-Simp (25.000 aiuti e assistenti ospedalieri su un totale di circa 60.000), appare deciso. È il suo tratto aperto, da emiliano, sembra accentuare questa decisione. Tanto che alla domanda: «Se Altissimo non vi avesse ricevuto?», risponde: «Avremmo chiesto le sue dimissioni, a causa di un suo evidente disinteresse per i problemi della salute pubblica».

D'accordo. Ma ora l'incontro ci sarà. Dunque, che cosa direte al ministro? «Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma».

Quali margini utili vedete ancora per la trattativa? «Non più di dieci o quindici giorni. Altrimenti, non ci saranno più sbocchi tecnici per chiudere. Così, invece dell'inchiesta della magistratura, ci sarà, di questo passo, la fuga dei sanitari dalle strutture pubbliche. E voglio precisare che questa fuga, noi non la vogliamo».

«Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia. Ma voi pensate di aver

«Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia. Ma voi pensate di aver

«Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia. Ma voi pensate di aver

«Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia. Ma voi pensate di aver

DOMANI SULL'UNITÀ  
Nuovi documenti dal Giappone fanno riesplodere lo scandalo archiviato dei traghetti d'oro

Giancarlo Angeloni